

LA RICERCA

Amniocentesi addio? Un test del sangue per il Dna fetale



Il futuro delle analisi prenatali sarà la non invasività. Ne è convinta Susanna Frints, genetista all'università di Maastricht, che ha utilizzato tecniche di genetica molecolare per individuare Dna fetale nel sangue della madre a partire da 6-8 settimane di gestazione. La Frints è riuscita a individuare il cromosoma Y, che identifica il sesso maschile del feto. Lo stesso metodo può essere usato per individuare la trisomia 21, 13 e 18. La tecnica si chiama Mlpa ed è già usata da anni. «Il test è rapido (risultati in 24-62 ore) — ha spiegato all'Eshre la genetista — costa 150 euro ma il prezzo potrebbe scendere fino a 30 e potrebbe essere disponibile tra quattro anni».

«La Mlpa è in grado di analizzare quantità piccolissime di Dna in un liquido biologico — spiega Gabriella Restagno, del servizio Diagnosi e consulenza genetica dell'ospedale Sant'Annad di Torino — ma il punto cruciale è la difficoltà di differenziare il Dna fetale da quello materno. Inoltre la tecnica potrà essere utilizzata solo per alcune patologie selezionate. C'è comunque un progetto italiano, finanziato dal ministero, che sta valutando fattibilità e applicabilità di routine di nuove tecniche, compresa la *next generation sequencing*, alla diagnosi prenatale non invasiva».

Dubbioso è Claudio Giorlandino, presidente Sidip (Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno-fetale). «Non solo è difficile individuare il Dna fetale — premette — ma sono poche le informazioni che si ottengono. Questo esame riesce ad avere la stessa sensibilità di un buono screening ecografico ma non di più. Se vogliamo certezze su centinaia di patologie genetiche e metaboliche non abbiamo alternative a esami invasivi, come amniocentesi e villocentesi».

(e. nas.)

